

Intervista MIX (non è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-018

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 18 ai 34 anni

RES-CG-S

Durata dell'intervista: 54 minuti

D: prima di tutto ti vorrei chiedere se ti va semplicemente di parlarmi un po' di te, di come ti descrivi, di cosa ti piace. In generale... libera... [la rispondente sembra imbarazzata, osserva il soffitto, tiene gli occhi semi socchiusi]

R: mi piace scrivere, disegnare, correre. [Lunga pausa, sguardo sempre verso l'alto, silenzio] non so come posso descrivermi.

D: così in generale... non so...che interessi hai?

R: io ho scoperto di non avere interessi [sbuffa a ridere in maniera nervosa] sto attraversando un periodo di Studio su me stessa e, ho scoperto che le cose che mi fanno stare male alla base hanno il fatto di non aver capito cosa mi piace... mi sembra che non mi piaccia niente perché sono una persona che inizia a fare le cose e poi si perde lungo la via. Cioè il mio entusiasmo è sempre temporaneo e quindi in questo periodo sto studiando su (messa?!).

D: e come sta andando?

R: [ride] è una cosa lunga, sarà una cosa lunga penso.

D: ma fino ad ora, cioè perché pensi che non ti piaccia niente. Fino ad ora cosa hai fatto che adesso non ti piace più?

R: penso al momento che non mi piaccia niente di quello che ho provato perché ho sempre finito con l'interrompere il mio interesse con quella determinata cosa. Dall'erboristeria, che sono partita in quarta, ora.... sì mi piace ma non è più come prima. È come se [fa una lunga pausa] tutto alla fine mi continua ad interessare, ma perdo quell'entusiasmo iniziale che mi portava a cercare di essere una tuttologa.

D: ho capito e prima cos'altro facevi che prima ti piaceva. Cosa hai fatto in passato?

R: vabbè erboristeria, mi piacevano le piante, pensavo di conoscere tutte le proprietà curative delle piante, anche dal punto di vista magico, mi interessavo alla magia bianca, alla magia degli elementi, ai chakra, all'energia del corpo umano in relazione alla vita di tutti i giorni e anche per il proprio benessere, non solo corporeo ma anche spirituale. E a parte questo niente, mi sarebbe piaciuto disegnare ma è una cosa che non ho alimentato sul serio quindi ogni tanto lo faccio quando ho l'ispirazione, senza studiare la prospettiva, lo studio del colore, l'acquarello. Imparo magari... ogni tanto qualche sport, tipo inizio sparata e poi niente, tipo il surf con NOME [il fidanzato] eccetera. La corsa è una cosa che mi piace, mi dà un senso di potere del corpo, non so. Basta, il resto è tutto talmente scemo che non vale la pena manco citarlo.

D: e adesso come pensi che stia andando un po', cioè in generale la tua vita o quello che fai ora?

R: mmm... sono contenta dei risultati che sto cominciando ad ottenere dopo non aver fatto tanto in passato però sono continuamente stanca, stressata, quindi attraverso un periodo in cui una parte di me dice "brava, grande ce la stai facendo, puoi camminare a testa alta perché la gente magari a tuo pari mollerebbe facilmente" l'altra parte dice che magari non faccio bene le cose che magari i traguardi che sto ottenendo era tipo... [si interrompe un attimo] il minimo che possa è raggiungere questi obiettivi. E quindi che invece di essere una persona che ha fatto più di qualcun altro sono una persona che sta arrivando ora a fare quello che in realtà fanno tutti. Quindi proprio due opposti in realtà. Basta, è questo mi porta a essere continuamente in uno stato di... tra la modestia perenne, cioè se qualcuno mi dice brava io "no, ma che dici", e non so bene le parole giuste, tipo sempre smorta, poco entusiasta.

D: ma senti molto il giudizio ed il pensiero degli altri rispetto a quello che avresti potuto fare meglio?

R: sì vabbè ho sempre vissuto con il problema del peso che sentivo del giudizio degli altri nei miei confronti proprio.

D: e che peso hanno le persone che ti circondano un po' nella tua vita?

R: singolarmente o in senso esteso?

D: in generale, sia singolarmente che anche un po' nell'insieme.

R: ah ok. Questa cosa del giudizio degli altri è un po' scemata, nel senso sto cominciando a migliorare da questo punto di vista. Mi interessa il loro punto di vista ma non è più così incisivo tipo da farmi stare male, tipo "o dio!" però è una cosa che è sempre in agguato. Per quanto riguarda la mia famiglia forse direi che sono le persone che più ... cioè di cui subisco più l'influenza. Da questo punto di vista. Più in generale sì mi rendo conto che il giudizio degli altri mi ha sempre un po' condizionato ma non è più come prima. Cioè mi interessa sul serio il giudizio delle persone che mi conoscono e che mi rivedranno. Quindi con cui so che sarà un rapporto di lunga durata quindi vivo nel continuo dubbio di fare una brutta figura in funzione del fatto che la prossima volta che quella persona mi rivedrà si ricorderà quello che ha passato con me e me la farà vivere male, anche se possibilmente quella persona non pensa niente di male ma io entro in quello stato delle cose e, quindi questa cosa influisce sul mio modo di comportarmi con quella persona.

D: ma ora ad esempio a che cosa ti sei interessata. Il tuo ultimo interesse qual è, c'è qualcosa che ti interessa di più adesso magari, che stai portando avanti?

R: a parte gli studi, che mi sto laureando ora e studiare per la tesi mi è piaciuto. Leopardi è uno dei miei autori preferiti, sento che se fosse stato vivo sarebbe stato il mio migliore amico, e basta a parte questo interesse ho i figli quindi sono incanalata in questo tunnel, però un po' mi fa stare male perché non avrei tempo per me se lo volessi.

D: sì

R: l'interesse per l'occulto, per gli elementi sta cominciando a ritornare un po' anche perché mia sorella si sta interessando in questo periodo e il suo maestro le ha relato un libro sull'occulto e lei me lo ha regalato, quindi lo ho sul comodino e non vedo l'ora di leggerlo. Quindi sento che magari mi sta ricominciando a prendere questa voglia però ancora non l'ho potuta cominciare perché mi rendo conto che è una lettura che ha bisogno di una completa attenzione.

D: certo

R: non posso sfogliarlo come si sfoglia una rivista. Devo iniziarla bene questa cosa.

D: quindi si può dire che un interesse per qualcosa c'è ancora, ad esempio per la spiritualità, il buddhismo, questi aspetti qui. Vuoi aggiungere qualcos'altro su questo aspetto, su di te, o in generale?

R: come sono io? [Osserva stranita... non sa cosa dire] beh sono una persona molto ansiosa e balbetto in stati di ansia, vabbè è sempre ansia da prestazione, più che altro. E basta, sto cercando di lavorare anche a questa cosa.

D: sì, ma ad esempio la tua vita quotidiana com'è, come la descriveresti in generale, qual è la tua giornata tipo diciamo?

R: da quando sono madre è proprio schematica, quasi uguale. Sempre ripetitiva proprio. Mi sveglio più volte nel corso della mattina perché i bambini si muovono, cominciano a svegliarsi eccetera. Magari si alza il mio ragazzo e mi sveglia, già la mattina è una fase di risveglio molto pesante perché difficilmente arrivo a mangiare per colazione e senza che me accorgo è già ora di pranzo. Prima cucino per il bambino, poi per la bambina, poi cucino per mio padre e per chi c'è in casa e lì mi rendo conto che mi stressa la minima cosa. Se mia sorella mi dice "no guarda voglio mangiare un'altra cosa" mi appesantisco ulteriormente, come se lei non mi stesse togliendo una cosa in più e, poi niente è tutto focalizzato sui bambini. Se il mio ragazzo non riesce a tenere i bambini perché è impegnato mi ritrovo a passare tutto il pomeriggio ad ascoltare le canzoncine per bambini con il bambino. Non riesco a fare niente perché anche mettermi a leggere una cosa che mi interessa diventa uno stress in più. Quindi la mia giornata tipo è casalinga e mamma a tempo pieno.

D: sì

R: in modo che mi stressa, anche se mi rendo conto che magari tante altre mamme hanno passato la stessa cosa e quindi rientro in quello stato di... "A però lo hanno fatto tutte, che fa non lo faccio! lo mi stresso?" [Alza il tono della voce e parla come fra sé e sé].

D: quindi è sempre "lo hanno fatto anche gli altri lo posso fare anche io", è un po' quello il discorso.

R: che non mi dovrei lamentare in realtà. Possibilmente ci sono delle madri che hanno dei figli molto più leggeri, tranquilli, che hanno avuto delle gravidanze un po' più distaccate quindi hanno vissuto con più tranquillità anche mentale e io esagero a pensare queste cose.

D: certo. Ma per come è la tua vita adesso ti ritieni non so... soddisfatta, felice. Avevi un'idea magari nel passato di quello che avresti voluto? Partendo dal presupposto che la felicità è un concetto diciamo labile e soggettivo.

R: certo... [fa una lunga pausa] ma mi vedevo madre, in ogni caso. Guardando ora quello che ho vissuto per arrivare dove sono adesso, mi rendo conto magari che avrei vissuto più tempo solo con il mio ragazzo, prima di diventare genitori... però alla fine sono soddisfatta. Cerco di farmi un'idea del mio presente ascoltando le risposte degli altri. Quello che loro mi dicono quando passo con i bambini. Mi dicono tutti "signora complimenti quanto coraggio che ci vuole" oppure sono all'Università e mi dicono "brava che sei, ma sei fortissima, come fai? Io non ce la farei mai" eccetera. Anche se rientro in quello stato mentale di dire anzi "macché, non faccio niente!" un minimo di soddisfazione la provo perché vedo la sincerità della persona che mi parla. Possibilmente c'è chi me lo dice tanto per dirlo e lì lo vedo, però vedo che la maggior parte delle persone provano a mettersi nei miei panni e soffrono e quindi provo un po' di soddisfazione da questo. Magari fare qualcosa di grande, tra virgolette, perché non mi viene un altro termine, senza quasi rendermene conto... mi sembra una cosa. Mi è rimasto, ma sono soddisfatta. Alla fine mi sono tolta il peso delle gravidanze.

D: ma ti ritieni felice?

R: ma... credo di non sapere ancora cosa significa effettivamente. Con il mio ragazzo mi sento felice, sono innamorata, lo vedo innamorato, se i miei figli ridono provo una gioia notevole. Quando penso di non provare niente penso ai bambini e se li vedo felici sono contentissima, se sono tristi sono tristissima. Mi rendo conto che magari, non so se sono io. Però la mia esperienza con certe emozioni mi ha insegnato che, almeno io, sono incostante. Quindi a momenti sono felice, a momenti non sono felice [sbuffa a ridere]. Non ti saprei dare una risposta.

D: ma per te cosa è la felicità. Pensi di averla mai provata o la sapresti identificare in qualcosa che ti è successo o che ti succede?

R: penso che sia la consapevolezza che in quel determinato momento non ci sono problemi, ostacoli... [sembra molto pensierosa] che ne so... tipo... sono...ho pianto di gioia quando ho partorito il secondo bambino perché era finita [lo dice con un tono molto diverso, molto soddisfatto] il parto, era finita [sospira] tutta la cosa di essere incinta da due anni. Ho pianto di gioia, non lo ho quasi neanche guardato il bambino [sbuffa a ridere nervosamente].

D: certo, per la breve distanza fra i due.

R: sì... non ho proprio sentito lo stacco. Poi quando sono rimasta incinta di lui [fa riferimento al secondo figlio di sesso maschile] mia madre mi ha dato della cagna [dice il termine "cagna" facendo il segno delle virgolette con le mani, storcendo molto il viso e sgranando gli occhi]. È stato brutto brutto e non mi sentivo neanche padrona del mio corpo perché fisicamente non ero in grado di fare le scale senza annaspire. [Ride e mi guarda imbarazzata] non ricordo più la domanda.... Ho spaziato troppo.... Cosa mi avevi chiesto?

D: no... ti avevo chiesto cosa è per te la felicità.

R: sì... ti dicevo che ho pianto di gioia proprio per il superamento di un problema che per me era veramente grande e in quel momento non mi importava di nient' altro quindi credo che sia proprio il raggiungimento di una soddisfazione mista a una sensazione di serenità, da "il male è finito". Quel problema è superato laddove non ci sono altri problemi che pesano.

D: quindi quel periodo te lo sei vissuto anche un po' con sofferenza, con dolore, anche a livello mentale, cioè per la pesantezza che c'era.

R: la gravidanza?

D: sì... sì... quel periodo lì.

R: sì il giudizio degli altri è stato molto più pesante in quel periodo. Considerando che ero in uno stato fisico e vuoi anche mentale, dato gli ormoni, quello che è, non mi permetteva di fare qualcosa per dimostrare che magari non ero così come gli altri mi vedevano. C'era quell'attesa continua, perenne.

D: quindi anche un senso di impotenza legato a come stavi fisicamente.

R: sì sì

D: e adesso che è finita invece, questo stato di sofferenza è un po' più.... [Non mi lascia concludere la frase]

R: sì adesso sto meglio, i problemi sono altri. Però ultimamente anche mia sorella mi è stata vicino e mi rendo conto che dovrei lavorare su certi aspetti del mio carattere, perché ho capito che il fatto che mi secco con qualcuno quando c'è un problema che dovrei risolvere subito, la rabbia mi porta piuttosto che a sfogarmi immediatamente e a dire "mi hai fatto seccare per questo" e a risolvere, a stare zitta. Non è il modo che mi fa sfogare e non è quello che vorrei fare ma effettivamente lo faccio. E quindi io stessa sono la causa del mio male perché mi rendo conto che ci resto male.

D: in famiglia o con tutti?

R: soprattutto in famiglia.

D: ma secondo te cosa è la vita, come giudichi la vita, il vivere in generale, che cos'è come dovrebbe essere, come è la tua vita secondo te?

R: [silenzio] mah... io ho sempre avuto un giudizio molto critico guardando gli altri vivere la propria vita, sempre da un punto di vista che si riteneva molto in alto. Vivendo la mia mi rendo conto invece che molti aspetti della vita sono degli ostacoli difficili ma soprattutto dal punto di vista mentale. Nel senso... la vita ci mette davanti il problema del lavoro, dei soldi che mancano, della salute che se ne va, della casa che vorresti farti, della casa che non puoi permetterti. Ma il problema più grande proprio è il fatto che le persone sentono il peso dei problemi che hanno. Non è tanto il problema in sé ma il peso del problema.

D: sì...

R: e guardando gli altri io mi dico, perché non vivono una vita in modo più accorto.

D: cosa vuol dire accorto per te?

R: allora, il fatto che quando guardi un problema tra due persone riesci a prendere un punto di vista abbastanza distaccato da comprendere quale sarebbe la cosa più giusta da fare, mentre per le persone che sono all'interno è come se non si rendessero conto dei confini della cosa che stanno vivendo e quindi non riescono a raccapezzarsi per uscire da quella situazione, no? Io che magari vedo il loro labirinto dall'alto vedo dove si trova l'uscita. Però ora mi sono accorta... nel corso... che ne so... quando... questi problemi sono cominciati a diventare miei che effettivamente non è mai così facile. La vita alla fine è una serie di problemi che soggettivamente sono estremamente pesanti, anche una cazzata per una persona può essere estremamente difficile perché non ha degli altri metri di misura. Quindi intanto mi sono accorta che tutti hanno una concezione della vita di difficile. Nessuno ha la concezione di "ah che bello è una cosa così facile" e mi sono anche accorta che lamentarsi di quello che si ha e di quello che si vive è come una forma di tutela mentale nei confronti del problema esistente.

D: questo è interessante, in che senso?

R: che rappresenta una forma di sfogo, magari agli occhi di chi lo sente e osserva che magari viene fatto per un motivo molto valido e molto pesante. Almeno nel contesto di questa città in cui vivo. Andando in altri posti mi sono resa conto che magari non è esattamente così, magari è una questione culturale.

D: parli di RES-CG-S rapportata a un posto fuori la REGIONE?

R: sì sì... RES-CG-S rispetto ad un altro qualsiasi posto, anche perché mi rendo conto che potrebbe essere anche una sfaccettatura di carattere che in realtà è una reminiscenza culturale [ride]

D: Ad esempio quand'è che hai notato questa forte discrepanza culturale?

R: tra qui e fuori?

D: ti ricordi un esempio di quando hai detto "è proprio diversa questa cosa!".

R: per esempio qui a RES-CG-S ci si lamenta di tutto... tutto... tuttissimo proprio. Anche il caffè costato pochi centesimi in più.

D: sì

R: quando una persona ha problemi molto più grandi lo sfoga in ogni minima cosa. Come se ci fosse bisogno di sentirsi sempre emotivamente liberi. Mentre al nord ad esempio, ho una zia del nord, che non si lamenta quasi mai di niente, è stata anche molto male perché ha avuto anche un tumore, e non si lamenta quasi mai di nulla. Vedo che soffre e che effettivamente non sfoga il suo malessere nemmeno con persone con cui ha confidenza, anzi forse è proprio la confidenza che le impedisce di sfogarsi in questo modo. E lì ho visto un po' di differenza. Che può essere anche una situazione caratteriale della singola persona a questo punto, non ne conosco abbastanza persone, ad esempio tutta Milano ad esempio, è sempre statistica ad un certo punto.

D: certo [??]

R: quindi la vita è un periodo di tempo vissuto dalle persone in cui per riconoscere che cosa è la luce ci si costringe a passare dei momenti di buio, è come una cosa del genere. Ognuno ha poi la sua capacità di vedere questa luce, questo buio in modo diverso, in intensità diversa magari e secondo me la soluzione a questi problemi in generale sarebbe proprio vivere in modo un po' più rilassato.

D: sì

R: tutto qua

D: poi vabbè io ho anche altri punti di vista, nel senso che credo che sia tutto più o meno scritto. Nel senso che ci sono come dei fili del tempo, del passato, del futuro che si intersecano con questo. Come se il futuro lasciasse dei micro messaggi che possono essere colti e anche facilmente interpretati. E magari se si riuscisse a Cioè se una persona fosse in grado di carpire tutti questi segnali, vivendo una vita molto rilassata anche da un punto di vista energetico proprio... quindi mente sana in corpo sano, probabilmente la sua vita sarebbe...

D: più...

R: più salutare rispetto alla vita di qualsiasi altra persona che ha imparato dai contesti in cui è inserito a lamentarsi e a stare male, che i problemi della vita sono la bolletta che non si può pagare o che non riesce a pagarsi la palestra ad esempio. Vuoi anche che conosco solo gente di una superficialità scandalosa ma effettivamente vedi sempre che si tende più a lamentarsi per una banalità del genere e la loro vita in quel momento è migliore, ma proprio nello sfogo con un'altra persona [ride nervosamente]. Non basta lamentarsi, bisogna proprio risucchiare l'energia di una persona, cosa che avviene mentre tu stesso parli e basta... mi sono accorta che esistono anche persone che lo fanno quasi apposta, tipo gli attivisti che sono persone che hanno bisogno di tutto questo. Quindi io sto male a vivere vicino a persone che vivono male, quindi per me la vita è anche cercare di schivare certe situazioni, certi momenti, perché io cerco di seguire questa serenità mentale che ora da madre, casalinga va bene, non ho... però so che c'è, che è lì e che è un mio blocco mentale e non per dire un come fare... lì è anche un discorso di organizzazione perché non sono brava a gestire questo. Ad esempio quando li do agli altri [parla dei bambini e indica la porta] non ce la fanno e [sorride] quindi.

D: ad esempio prima hai detto... volevo tornare un attimino indietro ad una cosa che hai detto. Parlavvi di problemi e da una parte hai elencato tutta una serie di cose che pensi essere la vita, quindi la casa, la bolletta, il lavoro eccetera e poi hai parlato di problemi grandi, quindi mi chiedevo per te quanto incide effettivamente tutto questo nella tua vita. Quanto è importante la bolletta, il lavoro a livello proprio tuo personale?

R: io ho sempre vissuto con mio padre, mi ha sempre pagato tutto lui quindi non conosco ancora il peso della vita indipendente, con "ho solo i miei soldi da spendere", quindi se magari ho una visita invece che prenotarla in ospedale con tutto che ho l'esenzione la voglio fare subito quindi pago 140 euro per farla e non mi pesa, però nell'istante in cui metto a fuoco magari una situazione in cui sono soldi miei sudati e che possibilmente non ce li ho e che le visite da fare sono due e che i soldi non bastano per entrambe, magari diventa malessere viscerale. Entro in uno stato mentale in cui il mio corpo somatizza quel malessere. E lì mi rendo conto che è il motivo per cui molta gente si ammala di tumori eccetera perché credo che siano proprio la conseguenza stessa di un metabolizzare continuamente.

D: pensieri o....

R: sì sì, proprio il modo in cui la gente vive male le cose, le porta ad ammalarsi e anche per questo credo che cerco di non concepire questi problemi. Dico ma sì, vivi quasi alla giornata, non ci pensare, è anche per una questione di sanità mentale mia, anche se vedo che il mio ragazzo la vive tipo, ma perché ma non ti pesa il fatto che senza soldi non ce la caviamo? sì che mi pesa ma non è che smetto di vivere per questo. Gli rispondo così.

D: prima parlavvi infatti di momenti di luce e momenti di buio, quindi si può dire che diventa una sorta di semi luce in questo modo. Cioè tu riesci a fare luce su un momento scuro, una lamentela o una cosa che non va esattamente come dovrebbe andare.

R: sì

D: Un esempio di tuo momento di luce e di buio?

R: beh dalla banalità... il bambino che piange tutto il giorno, io sto male, mi stresso e mi dico ma chi me lo fatto fare ma veramente... ma sono stanca... e non ho mangiato e non ho preso l'integratore e devo comunque allattare e quindi dormirò male eccetera, poi la sera visto che il bambino è abitudinario dorme e io mi rilasso e ripenso a tutto quello a cui ho pensato durante il giorno e mi dico "hai visto che non c'era nessuno motivo per stare così male, che non è un effettivo problema, è lui che vive la sua vita e lui ha anche delle reazioni in base a come tu ti comporti con lui, devi dargli anzi più stimoli" quindi vado a ripescare una situazione di buio e sempre, riprendendo la metafora di prima, cerco di illuminarla, illuminando la situazione. Cerco di non ricadere nella stessa situazione di prima magari, però mi rendo conto che visto quella cosa che ho raccontato prima, che ho pianto quando ho partorito, io sono uscita da una situazione di buio pesto e quindi la situazione di luce in cui mi sono trovata è stato abbagliante perché lo sbalzo è stato notevole anzi direi che è stato uno dei momenti più belli della mia vita per questo contrasto. Cioè possibilmente ho vissuto delle soddisfazioni più grandi però ho tanto percepito la linea di confine tra buio e luce, proprio è stato...

D: fortissima come sensazione

R: sì... [annuisce] sì

D: ma secondo te, prima parlavi del fatto che c'è come un destino che ci lega tutti e che lega anche il presente, il passato, il futuro, secondo te c'è qualcosa dopo, la vita continua?

R: secondo me sì, in termini di reincarnazione, nel senso penso che tutti ci reincarniamo quindi che c'è un'anima nel corpo che alla morte finisce per incarnarsi in un altro essere che nasce, che può essere un essere umano come un insetto, non ho mai pensato alle piante a dire il vero... perché no. E penso che non sia un ciclo fine a sé stesso ma qualcosa che punta verso una crescita che prima o poi raggiunge il suo apice e che a quel punto l'anima non si reincarna più in funzione del fatto che tutta l'esperienza che ha vissuto in tutte le sue vite, ne ha fatta abbastanza da raggiungere una consapevolezza che io non conosco, non immagino, non so con che parametri si muova e, che renda la reincarnazione sostanzialmente inutile. Non riesco a definire dove vadano a finire queste anime però è quello che immagino.

D: quindi se dovessi definire la tua credenza, cioè ciò in cui credi o la tua spiritualità come la definiresti? Anche in base a quello che conosci ovviamente.

R: io non ritendo di appartenere a nessuna religione specifica e non credo in dio anche se ho... come dire... una concezione un po' diversa del cristianesimo che va a riprende comunque anche l'islamismo eccetera. Non è che credo che ci sia un Dio ma credo che ci sia una entità energetica che muove il tutto, che non chiamerei mai Dio perché non credo sia un essere né senziente, né pensante, né niente. Però c'è questa immensa energia che muove tutto e gestisce tutto così come gestisce noi. Però noi siamo parte di questa cosa. Cioè siamo tutti parte dello stesso essere e non lo chiamo Dio assolutamente. Non credo in un essere a forma di uomo a nostra immagine e somiglianza disperso chissà dove e che ci punisce perché nella vita abbiamo fatto qualcosa e, basta pentirci, né che se esistesse, basterebbe ... mi sono sempre data il beneficio del dubbio... mi sono sempre detta... vedrai poi muori e vai all'inferno però è proprio una parte molto piccola di me, non sono in ansia. Mi è piaciuto di più il punto di vista orientale di certe religioni, per esempio mia sorella mi ha portato con lei a recitare "Nam-myoho-rengo-kyo" dai buddisti e l'ho trovato più interessante, nel senso che per loro la religione è focalizzare sé stessi verso un obiettivo. Tu fissi la pergamena mentre reciti e immagini il tuo obiettivo e... è tanta l'energia che immetti in questa cosa che nella teoria del ragionamento riesci a ottenere quello che vuoi proprio in funzione del fatto che stai incanalando la tua energia. E basta... da... da queste sedute mi sono accorta che loro usano uno strumento che col pendolo emette delle vibrazioni veramente interessanti che vanno a toccare un punto del cervello particolare secondo me. Pure quando tutti quanti recitano hai la sensazione che ci sia una sorta di nota continua che va a stimolare una parte del tuo cervello che fino ad allora era rimasta cristallizzata, come un bicchiere di vetro che quando una cantante lirica canta si rompe, la stessa cosa. Come una mano nel vetro, nel ghiaccio, che una volta che si rompe lei riprende a muoversi. Quella cosa che si dice sempre che il nostro cervello... cioè che noi non usiamo tutto il nostro cervello e, andando da loro mi sono accorta che queste vibrazioni hanno a che vedere con questo aspetto del cervello e mi sono messa a studiare questo aspetto e nella pratica, tra virgolette religiosa, c'è anche questa ricerca della giusta vibrazione per... non riesco neanche a spiegarlo bene. È come se queste vibrazioni innalzassero parte del proprio essere, una sorta di risveglio che crea attraverso le vibrazioni. Non so se vanno a toccare i chakra, il cervello, però parte della mia ricerca spirituale, della vita anche, si basa sulla ricerca di queste vibrazioni.

D: quindi diciamo che ti senti abbastanza vicina alla religione buddhista?

R: sì ma il problema non è la religione ma sono le persone. La gente che era lì, come quelli che vanno in chiesa e come sicuramente in tante altre religioni, erano lì per un bisogno sfogato male, cioè come dire quelli che vanno in chiesa "ah Gesù salvami tu eccetera" [mima la scena] e poi tipo "sì sai Gesù è il mio salvatore". Ti rendi conto che sì, ci credono ma è una cosa malata. Non è una devozione sana, costruttiva, anche sincera, è trovare quel qualcosa che ti fa stare bene e mirato solo a quello, non è niente di sincero. Sono persone che stanno male mentalmente e che hanno trovato quel qualcosa che siccome non può negarsi a loro li accetta e quindi stanno bene con questo amore, questa cosa che non hanno mai visto, questa cosa che non gli parlerà mai.

D: quindi cosa pensi della preghiera. Non solo intesa nella religione cristiana, tutte le preghiere?

R: io trovo che la preghiera sia parte di un insegnamento per... la stessa cosa che fanno i buddhisti per dare energia e anche credito all'esistenza di un qualcosa e quel qualcosa è come se prendesse vita tramite quel qualcosa che viene incanalato lì. Quindi anche se non credo in Dio eccetera, il crocifisso di una chiesa, considerato tutte le persone che vanno lì ogni giorno e pregano, pregano, pregano, è effettivamente carico e credo anche nei miracoli, perché sono tante le energie di tutta quella gente che prega ogni giorno che da qualche parte dovrà pur sfogarsi e basta, quindi in qualche modo vedo l'aspetto tecnico con tutte queste religioni.

D: come se fossero tutte simili, cioè fossero collegate tutte da un unico grande concetto, non credi in Dio, non credi nel nome Dio ma credi in un'energia che magari i cristiani chiamano Dio.

R: sì è come se le persone, non sapendo come incanalare tutto questo, abbiano inventato dalla ritualistica pagana al cristianesimo, al ripetere sempre questo mantra.

D: tu quante sedute hai fatto dai buddhisti e come ti sentivi alla fine?

R: era interessante ma non mi piaceva tantissimo perché sentivo anche l'energia degli altri, mentre lì erano tutti presenti in modo quasi completamente egoistico, io invece sentivo il tipo di energia che arrivava da tutti e per alcuni era una questione meccanica, per altri era uno sfogo, per altri una speranza, per alcuni era una soddisfazione, quasi un appagamento di un piacere che finalmente trova riscontro nell'apprezzamento degli altri, l'essere lì presente, il dimostrare di essere lì. Cose che non condivido e quindi c'erano volte che andava discretamente bene oppure no, anche perché quando si recita c'è una persona che parla più forte e tutti gli altri che seguono la sua velocità. Quindi se quella persona non sta bene è proprio inevitabile che lo trasmetta. Una persona che rema male su una nave.

D: poi influenza tutti.

R: sì

D: e quindi diciamo, Dio come dovrebbe essere? Lo chiamo Dio per convenzione.

R: ma in realtà è come dovrebbe essere il genere umano, visto che è l'essere che più ha, tra virgolette, il potere di interagire con questa entità. Le persone non si sono accorte di niente se non si insegnasse in cristianesimo, già a partire dal contesto familiare. Probabilmente quasi nessuno proverebbe questa sensazione. Comunque forse dovrebbe essere un po' più facilmente percepibile. È anche vero che in effetti sono sempre di più le persone, anche molto giovani, che stanno riscoprendo una forma di spiritualità che non ha niente a che vedere con le religioni ma nasce da loro stessi. Sentono il bisogno di fare qualcosa di diverso per il soddisfacimento di un'energia che fino a prima di quel momento hanno sentito incanalata male e quindi già magari sta cominciando a comportarsi come dovrebbe, perché magari è questa entità che sta mandando più energia per far capire al meglio alla persona media di oggi come incanalare sé stesso in questa energia che ci dovrebbe far sentire tutti un po' più uniti e, anche completarci, perché io la ritengo sempre connessa con quella cosa che il nostro cervello non è... [lascia la frase incompleta, riferendosi a un concetto illustrato prima]. Stiamo cominciando a vedere qual è la direzione giusta per la vera evoluzione della nostra specie.

D: ma secondo te ci sono altre religioni in cui ti rispecchi?

R: non saprei, le ritengo tutte un po' troppo schematiche. Mi piace tantissimo il discorso dei chakra e del reiki, però non mi è mai piaciuto sentirmi parte di un gruppo in questo senso. Anche quando pratico non mi piace sentirmi con l'idea di una congrega. Perché non... entro sempre in contrasto con gli altri perché li sento troppo. Quindi se non sto con delle persone per cui sento proprio un'energia pulita non ce la faccio. E poi sento anche se è una cosa reciproca, quindi se ad esempio sento che con quella persona sto bene Tolta questa cosa delle congreghe, sicuramente c'è qualche religione che ha a che vedere con quello che ho detto fino ad ora, ma non la conosco [ride].

D: invece delle Istituzioni religiose, che cosa ne pensi?

R: quello che ho detto prima, che il problema non è la religione ma sono le persone, quindi nell'istante in cui si dà in mano una cosa spirituale in senso esteso generale che non muta e la si dà in mano a una persona, che è una cosa che muta e che ha dei pensieri anche egoistici, ma non per dire che quella persona è egoista ma che per forza di cose pensa in un modo diverso rispetto ad un'altra persona, allora è lì che inizia ad esistere un problema. Io sono contro la Chiesa [sospira e distende le spalle] perché non può funzionare. Nel senso, il sistema del chiedere soldi e poi, in ogni caso sono pieni di soldi, hanno la casa, hanno questo, hanno quello. Questo è più un discorso banale che tutti conoscono insomma. Cioè è questo che mi dà fastidio, le persone non si dovrebbero relazionare, non ci dovrebbero essere dei veri e propri sacerdoti secondo me. Magari qualche mediatore sì, qualche maestro possibilmente. E credo che ci possa essere anche della gente illuminata sul serio che possa in qualche modo direzionare una persona. Non prenderla e dirle, fai quello! fai questo! ma quell'input che permette alla singola persona di fare il suo singolo percorso. Perché è più giusto così, il dogma è il modo in cui l'essere umano lo impone ad un altro essere umano, non ha nulla di puramente religioso, né buono, sano, costruttivo, per nessuno proprio.

D: invece del Papa che cosa ne pensi. Del papa attuale, in generale della figura però del Papa di adesso?

R: il Papa che c'è ora non mi dispiace tanto, anche perché leggendoci qualcosa della sua vita, ho letto che prima di essere prete era fidanzato, si era fatto la sua vita, quindi ritengo che sia una persona che, non essendosi privata di certe cose, come sia anche il sesso, possa affrontare la religione da un punto di vista più.... Come dire... meno perverso di una persona che si costringe a dei sacrifici sia mentali che corporei. Perché poi è chiaro che nell'istante in cui ti privi troppo la prima cosa... ecco ad esempio se ti lasci morire di fame magari appena incontri ... non lo so... delle È normale no?

D: perversione in questo ambito che cosa vuol dire. Tu prima hai detto “meno perverso”, da che punto di vista?

R: beh c'è anche nel mezzo il discorso della pedofilia ma, è sempre quella cosa che dicevo che ci si vieta delle cose, ci si priva di un sacco di cose e si finisce per considerare la religione in una concezione puramente personale. Il dogma diventa parte del proprio essere, in modo che, senza rendersene conto, scava all'interno del proprio essere e finisce per fare del male agli altri, in questo caso specifico. Ma questo è un problema generico quasi, non solamente applicabile alla religione. Questo Papa mi piace di più perché almeno so che, essendo stato con una donna, magari vive la religione in modo un po' più normale. Si è privato di meno cose, quindi quando ha scelto la vita religiosa lo ha fatto perché davvero lo voleva, perché sapeva a cosa stava rinunciando e lo ha fatto, quindi gli piace quello che fa, quindi dubito che possa fare danno in qualche modo. Finora non mi è dispiaciuto, a parte quando magari si sente del prete pedofilo e lui non lo butta fuori, non lo radia. Io non so cosa si fa, se si scomunica. Anche se è il mediatore tra Dio e l'umanità è un uomo e non può da solo cambiare tutte le Istituzioni. Considerato anche che non ha scelto lui di essere lì. È l'Istituzione che lo ha messo lì. E quindi sicuramente un Papa può fare poco all'interno dell'Istituzione. Io la vedo così. [Sorridente] e basta... questo Papa non mi dispiace. Mi dispiaceva di più quello di prima ma perché sapevo che era un ex nazista e sicuramente lo hanno fatto destituire perché si sono accorti che alla gente non piaceva. Quello che penso io è che lo hanno fatto destituire di proposito perché alla gente non piaceva sul serio e, siccome la chiesa si è resa conto che i tempi stanno cominciando a diventare un po' ostili hanno cercato una figura un po' più alla mano, come effettivamente è questo Papa.

D: va bene. C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere che non hai detto o che non ti ho chiesto?

R: [ride] no.

MEMO

L'intervista si è svolta il 24 giugno [2017] alle 12:39 in casa dell'intervistata.

L'intervistata si presenta apparentemente calma, tuttavia ci sono diversi atteggiamenti e modalità del suo non verbale che lasciano trasparire non poco nervosismo. In vari momenti, soprattutto nella parte libera dell'intervista, è visibilmente imbarazzata e non sa cosa dire di sé.

Ammette di balbettare quando si trova in situazioni per lei ansiogene e in effetti, in vari momenti nel corso dell'intervista si blocca, fa molte pause e spezza le frasi in maniera confusa.

Dalle sue risposte emerge un quadro poco chiaro rispetto alle sue reali passioni e alle sue modalità d'interazione con gli altri, ciò che emerge è una grande insicurezza circa sé stessa e ciò che vorrebbe essere o diventare.

Per quanto riguarda tematiche come la vita, la felicità, la morte, il quotidiano, il discorso ruota molto attorno a ciò che le altre persone le dimostrano e ai feedback che sente di ricevere. Probabilmente l'aver lasciato i figli in compagnia di amici, durante l'intervista e il sentirli piangere a volte, in quanto l'intervista è stata svolta in casa per evitare di farla spostare con due bambini piccoli, le ha creato una sensazione di ansia e di incapacità di distaccarsi del tutto dall'idea di sé stessa come madre.

Infatti nel rispondere alle domande è molto concentrata su sé stessa come madre e non si distacca mai dal ruolo. Sembra assumere maggiore sicurezza quando parla della religione in senso stretto, ossia quando le chiedo se crede in Dio, nelle Istituzioni, nella preghiera e nel Papa attuale.

La sensazione forte che dava nel parlare di concetti molto discussi come quelli sovra citati era di sicurezza sul fatto di non apprezzare la religione come orchestrata dalle persone che hanno interessi egoistici. Il pensiero circa la religiosità è sicuramente coincidente in quanto l'intervistata crede in una sorta di energia che non identifica in un'entità o in una istituzione ma solo in energia pura che determina la consapevolezza degli uomini. Ciò che sicuramente incuriosisce è il suo definirsi "non credente" nonostante creda nella vita dopo la morte e nell'esistenza di qualcosa che legghi gli esseri umani e la loro spiritualità. Fa riferimento al cristianesimo come parametro di religione e questo le dà la sensazione di non essere credente ma in realtà si nota molto la sua spiritualità ed il suo profondo interesse per la religione nella sua accezione più pura e meno artificiale.